



## **Linee guida per i piani giovani di zona e d'ambito**

## **PIANI GIOVANI DI ZONA**

### **1 – FINALITA' DEL PIANO DI ZONA**

Il piano giovani di zona rappresenta una libera iniziativa delle autonomie locali di una zona omogenea per cultura, tradizione, struttura geografica, insediativa e produttiva, le cui dimensioni, in linea generale, dovranno essere comprese fra le 3.000 e le 45.000 unità, interessate ad attivare azioni a favore del mondo giovanile nella sua accezione più ampia di pre-adolescenti, adolescenti, giovani e giovani adulti ed alla sensibilizzazione della comunità verso un atteggiamento positivo e propositivo nei confronti di questa categoria di cittadini.

### **2 – METODO DI LAVORO E SOGGETTI DEL PIANO**

Il metodo di lavoro si basa sulla concertazione fra istituzioni locali, società civile, mondo giovanile, Consorzio dei Comuni ed assessorato provinciale competente. In particolare:

- a) i Comuni interessati individuano:
- un Comune ovvero un Comprensorio capofila che funge da responsabile del piano;
  - soggetti presenti sul territorio, per farli partecipare al tavolo di confronto e di proposta;
  - un referente tecnico-organizzativo del piano, che supporta il tavolo nella sua operatività.

a1) Fanno eccezione i Comuni con un numero di abitanti superiore alle 15.000 unità, i quali possono attivare un piano per il rispettivo territorio senza doversi collegare ad altri enti locali.

I Comuni con più di 30.000 abitanti possono attivare più piani, aggregando almeno 2 circoscrizioni per ciascuno di essi.

- b) La Provincia:
- mette a disposizione la propria struttura per suggerimenti, assistenza tecnica e supporto;
  - individua un supervisore scientifico che supporta il tavolo nella sua azione progettuale;
  - verifica che la progettualità proposta nei piani sia coerente con gli orientamenti provinciali.

Il tavolo di confronto e proposta non svolge un'azione di coordinamento delle iniziative a favore del mondo giovanile di tutto il territorio interessato dal piano giovani, ma costituisce uno strumento di dialogo e proposta che risponde esclusivamente delle azioni promosse dal tavolo stesso e raccolte nel piano annuale.

In un contesto territoriale culturalmente e geograficamente omogeneo, al fine di sviluppare con ulteriore efficacia ed efficienza gli ambiti di attività individuati nel successivo paragrafo 3, i

piani giovani di zona che insistono sul territorio summenzionato hanno la facoltà di attivare un piano di coordinamento plurizonale, composto dai referenti istituzionali dei singoli piani e dall'assessore comprensoriale competente per materia. I componenti del tavolo di coordinamento nominano, in occasione della prima riunione, il presidente del tavolo stesso.

### **3 – AMBITI DI ATTIVITA'**

Gli ambiti di attività del tavolo riguardano tutte quelle azioni che permettono di valorizzare conoscenze ed esperienze da parte dei giovani riguardo alla partecipazione alla vita della comunità locale e la presa di coscienza da parte delle comunità locali dell'esigenza di valorizzare le potenzialità che il mondo giovanile esprime. In particolare le iniziative potranno interessare:

- la formazione e la sensibilizzazione verso amministratori, genitori, animatori di realtà che interessano il mondo giovanile, operatori economici ed altri, al fine di accrescere i livelli di responsabilizzazione delle categorie di cui sopra verso i giovani cittadini, in qualità di figli ed utenti di servizi culturali, ricreativi o di altre attività;
- la sensibilizzazione alla partecipazione/appartenenza al proprio territorio ed all'assunzione di responsabilità sociale da parte dei giovani, anche prevedendo momenti formativi residenziali strutturati sul modello dei campus;
- attività di informazione, di indirizzo e di orientamento finalizzata a facilitare l'accesso alle opportunità offerte ai giovani ed a fornire prime risposte a richieste che i giovani o le loro famiglie manifestano anche in maniera individuale nei vari ambiti esistenziali: scuola, lavoro, socialità;
- l'apertura ed il confronto con realtà giovanili nazionali ed europee attraverso scambi, progettualità reciproche ed iniziative di apprendimento della lingua inglese nei Paesi anglofoni;
- laboratori che vedano protagonisti i giovani nel campo dell'arte, della creatività, della manualità e della riflessione sulle grandi questioni del nostro tempo;
- progetti che vedano il mondo giovanile protagonista nelle fasi di ideazione, gestione e realizzazione;
- percorsi formativi finalizzati all'apprendimento di competenze di cittadinanza attiva, con particolare attenzione all'ambito delle tecnologie digitali;
- altre azioni che siano coerenti con la filosofia di queste linee guida.

## **RIFLESSIONI METODOLOGICHE**

### **1 – UNO SGUARDO MATURO VERSO I GIOVANI (E LE COMUNITA' LOCALI)**

Il piano deve fare riferimento alla consapevolezza che ragazzi e giovani non sono solo destinatari o fruitori di azioni degli adulti, ma soggetti portatori di diritti, fra cui quello di essere partecipi e protagonisti delle iniziative loro mirate.

### **2 – L'OPZIONE EDUCATIVA (E PREVENTIVA)**

Il piano deve mirare alla valorizzazione del lavoro educativo (e insieme psicoeducativo, socioeducativo, ecc.), assumendo l'intenzionalità educativa – all'interno di un progetto, di un servizio e così via - come l'orientamento capace di indirizzare l'azione alla globalità del soggetto e alla sue risorse e non solo e non tanto ai disagi che egli vive.

Ciò si traduce in azioni mirate a sviluppare i fattori proattivi (individuali, gruppali, sociali) in grado di sostenere i soggetti nei loro percorsi evolutivi, così attrezzandoli anche rispetto alla capacità di affrontare i fattori di rischio strutturalmente connessi alla loro crescita.

L'intenzionalità educativa è costitutivamente connessa a dimensioni di senso, in quanto l'attenzione è focalizzata sui processi che consentono agli adolescenti e ai giovani di attribuire significato agli eventi che vivono. La costruzione di significati e di consapevolezze inedite, l'abilitare alla capacità autoriflessiva rappresenta oggi una delle sfide più importanti del lavoro di un educatore e, più in generale, di tutte le figure a valenza educativa. È infatti la ricerca/tensione verso un significato ad offrire al soggetto la capacità di "canalizzare" le sue potenzialità verso la definizione del sé: in altre parole la volontà di significato rappresenta quel nucleo o spinta interiore che stimola e orienta la costruzione della personalità. È quindi compito dell'adulto promuovere opportunità che generano prospettive di senso più autentico.

### **3 - LAVORARE CON GLI ADULTI**

Si rivela parziale e scarsamente incisivo un impegno mirato solo ai giovani. Occorre coinvolgere il mondo adulto e non solo nelle sue espressioni istituzionali e organizzate, ma anche in quella parte di figure adulte il cui ruolo esprime di fatto una valenza educativa: allenatori sportivi, gestori di locali pubblici, commercianti ecc. Con loro è possibile costruire consenso e coinvolgimento.

Tutti gli adulti, ciascuno nel proprio ruolo, sono chiamati a rispondere agli interrogativi che le attuali generazioni pongono rispetto al sé e al sé sociale: questioni fondamentali sulle quali i giovani stanno lavorando e che sollecitano una maggiore assunzione di responsabilità da parte

della generazione adulta. La richiesta forte è quella di essere realmente ascoltati, di poter contare su una relazione accettante e rispettosa, entro la quale poter essere accompagnati nell'impegno della crescita. In tale contesto va sottolineata l'importanza di attivare in modo continuativo interventi nell'area di sostegno alla genitorialità, supportando i compiti e le responsabilità educative dei genitori.

#### **4 – PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE**

Tra gli esiti positivi cui le esperienze nel settore delle politiche giovanili sono approdate vi è senza dubbio quello di aver orientato l'attenzione ai processi di partecipazione diretta dei ragazzi nell'ambito dei progetti attivati. Il ruolo da essi assunto di co-autori e di co-attori è espressione dei diritti di cittadinanza delle persone, viste non più come utenti (e tanto meno come "clienti") dei servizi, oppure come fruitori passivi di risposte costruite e fornite da altri, spesso tra l'altro in chiave assistenzialistica.

Tuttavia non si tratta di creare occasioni, col rischio che esse si rivelino esperienze protette, separate dal resto, avulse da una cultura della partecipazione che non può non essere costruita nel tessuto della comunità locale. Si tratta sempre di porsi nella prospettiva di un lungo cammino, necessario per sviluppare esperienze partecipative inserite nelle politiche di comunità. Se si costruiscono legami di comunità attraverso un lavoro di attivazione di risorse, di intensificazione delle relazioni, di promozione di cambiamenti, allora la partecipazione di ragazzi e di giovani diventa una dimensione che attraversa come elemento costitutivo tutti i mondi vitali (famiglia, scuola, servizi, associazioni, ecc.). La sfida della partecipazione, così intesa, rimanda alla sfida più grande e complessiva dell'essere partecipi dell'avventura stessa della vita umana nella sua quotidianità. Significa, per un ragazzo, un giovane (ma anche per l'adulto) diventare sempre più consapevole che partecipare non significa altro che apprendere il rapporto con l'alterità, con ciò che è altro da sé.

#### **5 - LAVORARE INSIEME: LA STRATEGIA DELLE ALLEANZE**

La costruzione di rapporti collaborativi (anche sul piano formale) rappresenta un'opzione di fondamentale importanza, in quanto le sfide che oggi gli adolescenti e i giovani lanciano richiedono agli adulti (individui e organizzazioni) un cambiamento prima di tutto sul piano cognitivo, come capacità di uscire dalla propria autoreferenzialità e di cogliere possibilità anche inedite di incontro e di collaborazione con gli altri. La complessità delle domande di cui le giovani generazioni sono portatrici richiede strategie e metodi di lavoro altrettanto complessi. Il riferimento va innanzitutto alla rete delle realtà pubbliche del territorio trentino, stimolate a individuare un terreno comune di intesa e di impegno per e con i giovani del territorio.

E' necessario che il piano muova da un modello promozionale, che attraverso il tavolo locale superi la metodologia del lavoro per servizi e tenda al coinvolgimento dell'intera comunità territoriale.

## **6 – GLI INTERLOCUTORI**

È esperienza pluriennale nel territorio della Provincia di Trento - comprovata dagli orientamenti più maturi a livello nazionale - che le azioni nell'area delle politiche giovanili si rivolgono contemporaneamente ai giovani e agli adulti, nella convinzione che è tutta la comunità locale che viene coinvolta e che strategie mirate solo alle giovani generazioni sono non solo parziali, ma improduttive, incapaci di incidere sul tessuto sociale e culturale.

Ciò che determina le politiche giovanili è l'interazione tra mondo adulto e mondo giovanile, tra le azioni degli Enti locali e delle altre istituzioni pubbliche e private e le condizioni di vita dei ragazzi (e degli adulti) del territorio.

In concreto:

### **Mondo giovanile**

- preadolescenti, adolescenti e giovani nell'età 11-29 anni: è la fase cruciale del processo di costruzione dell'identità personale e sociale e della transizione ai ruoli adulti.

### **Mondo adulto**

- rappresentanti del mondo associativo giovanile (sport, cultura, formazione, tempo libero ecc.);
- rappresentanti del mondo del volontariato che ha come target il mondo giovanile;
- operatori professionali con ruolo sociale (insegnanti, assistenti sociali, operatori sociosanitari ecc.);
- operatori istituzionali legati al mondo giovanile (amministratori, forze dell'ordine);
- genitori;
- operatori informali (gestori di bar, di sale gioco, di discoteche, commercianti);
- rappresentanti del mondo del lavoro.

## **7 – GLI OBIETTIVI**

Le indicazioni che emergono dal quadro delle politiche giovanili viste nel loro insieme, sommate e correlate a quelle che emergono dall'analisi della condizione giovanile in Trentino, forniscono i necessari riferimenti per ritenere prioritari i seguenti obiettivi:

- restituire protagonismo ai giovani attraverso la promozione di cittadinanza e rappresentanza quale spazio non simulato dove sperimentare realmente la capacità dei giovani di costruire una società migliore;
- creare – moltiplicare occasioni per costruire/trovare nuovi orizzonti di senso;
- attivare le risorse presenti sul territorio affinché la comunità possa esprimere pienamente la sua competenza nell’accompagnamento dei giovani specialmente nei “momenti critici” dell’esistenza (adolescenza, orientamento, accoglienza, passaggio scuola-lavoro, ecc.);
- cogliere le reali domande che il mondo giovanile esprime sotto forma di aspettative consapevoli e non ancora consapevoli (attese allo stato nascente), di desideri individuali e collettivi;
- individuare gli orientamenti e le proposte atti a migliorare la qualità della vita dei giovani (e degli adulti) nell’ambiente. La logica cui è improntato il lavoro induce a privilegiare le soluzioni che possono essere generate solo da un’azione congiunta fra giovani e adulti;
- delineare gli elementi essenziali, sul piano culturale, metodologico, organizzativo, utili a ricavare un modello di lavoro che consenta non solo di mantenere e di dare continuità al dialogo intergenerazionale, ma anche di rendere “trasferibili” in altri contesti e settori di impegno gli apprendimenti maturati.

## 8 – LA VALUTAZIONE

La valutazione di progetti di area sociale è da tempo all’attenzione di esperti, di tecnici, di operatori. Si utilizzano approcci diversi, che riflettono paradigmi teorici e metodologici differenziati e non esiste in letteratura un modello condiviso. L’approccio più conosciuto e più praticato guarda alla valutazione come “rendicontazione” (accountability): la valutazione è sostanzialmente intesa come misurazione oggettiva dei risultati ottenuti durante l’attuazione del progetto. Meno conosciuto e utilizzato è l’approccio che guarda alla valutazione come “apprendimento” (learning): è il modello che si intende proporre nel settore delle politiche giovanili (in una logica di complementarità con l’altro approccio citato).

L’approccio richiamato è sintetizzabile nella seguente matrice di dimensioni chiave:

- **dialogicità**: il processo di valutazione contribuisce a ri-conoscere i significati costruiti socialmente delle azioni svolte e permette di confrontarli e metterli in circolazione;
- **partecipazione**: la valutazione è assunta nella logica della autovalutazione da parte di tutti i soggetti coinvolti nel progetto;
- **costruzione di senso**: la valutazione dà visibilità alle culture personali, professionali, organizzative, che orientano l’attribuzione di senso e di significato alle azioni messe in atto e ai risultati raggiunti;

- **apprendimento (sociale):** è il processo di costruzione di valore che consente di sviluppare apprendimenti sociali, che alimentano il patrimonio culturale dei contesti organizzativi e territoriali in cui si progetta e dei significati costruiti collettivamente;
- **riorientamento:** la valutazione come costruzione del valore “pubblico”, consente di individuare nuove possibilità progettuali, nuove strategie, nuove azioni.

Si ritiene che tale impostazione debba privilegiare strumenti e modalità che favoriscono la partecipazione e l'autovalutazione da parte dei soggetti coinvolti nella azioni.